

Potere dello Stato e repressione

Un'equazione inaccettabile

Riemerge in alcuni settori della cultura l'idea acritica delle libertà individuali in balia di un apparato coercitivo per definizione.

Il dibattito sulle misure adottate o da adottare a difesa dell'ordine pubblico e della stessa campagna del referendum sul sì o sul no all'abrogazione della legge Reale hanno visto riemergere, nella cultura italiana, un'idea antica quanto meccanicamente ripetuta, quella del perenne conflitto tra autorità e libertà, fra il potere dello Stato, da un lato, che è per definizione autorità, apparato di coercizione e di repressione, e l'individuo dall'altro, la cui libertà di singolo o di membro delle formazioni intermedie sono in balia dell'autorità. L'egemonia borghese è, dunque, ancora così salda? La nostra cultura è ancora così sensibile al messaggio liberale, e anzi vetero liberale, della libertà del singolo come libertà dallo Stato?

Di fronte al problema, così posto, di un conflitto tra autorità e libertà, settori della nostra cultura sono indotti a istintivamente schierarsi contro l'autorità, ma non si interrogano su chi cosa combattano e che cosa difendano. La scelta nasce da astratte e semplificate rappresentazioni della realtà. Ogni accrescimento dei poteri dello Stato è visto, per ciò stesso, come contrazione dell'area delle libertà. E si finisce con il ripetere, per libertà civili, la medesima protesta che la Confindustria tuttora eleva per la libertà economica del cittadino: si dà nuovo alimento, in definitiva, all'antico antistatalismo della borghesia. Si è, stato, forse, il limite estremo di questo neoliberalismo, di questa riscoperta della società civile autoregolantesi, quando si è argomentato, come si è udito ad un recente convegno di giuristi in tema di ordine pubblico, che quanto maggiori diritti si riconoscono all'imputato tanto più efficace è la difesa dell'ordine pubblico, essendo l'imputato direttamente mobilitato per l'accertamento del vero autore del reato. E così Adam Smith, morto come economista, è rinato come giurista.

Transizione

Da questa contraddizione bisogna uscire: la classe operaia ha lasciato dietro di sé la fase « economico corporativa »; offre ora il suo determinato contributo, al livello del governo generale e al livello delle unità produttive, per la soluzione dei grandi problemi del Paese. La cultura si muove nella stessa direzione: passi dal « piano meramente negativo » alle « linee generali » come quelli di un discorso vale per la cultura in genere e vale, in particolare, per la cultura giuridica. Non basta più denunciarla, ma si tenta di modificare la natura classista, scendere gli interessi più generali e necessari, di generale ed astratta, anche se il diritto borghese, e questo è il segno di una crisi di egemonia, tende ad essere sempre meno generale ed astratto, ad essere manifestamente sempre più aperto, come quelli di un progetto. Tutto ciò che deve continuare a fare, ma non è più sufficiente; occorre elaborare le forme giuridiche rispondenti ad un nuovo equilibrio politico e sociale. Un organico programma di riforme legislative, come quello di cui non è tutto, non basta, questa è ancora la lezione gramsciana, « riorganizzare le strutture », occorre agire anche sulle superstrutture: non si esce dalla fase economico corporativa se si rivendica il diritto di partecipare alla legislazione e alla amministrazione, ma nei quadri fondamentali esistenti ». Proprio in sede di analisi critica abbiamo compreso la funzione egemonica di questi giuristi: più che di diritto di partecipare al contratto, di persona, di proprietà; ora non possiamo, dunque, sottovalutare la funzione di « governo » delle categorie giuridiche. Al progetto politico si deve affiancare un piano culturale, un disegno di trasformazione, dei « quadri fondamentali » del diritto borghese, di rifondazione delle categorie giuridiche di una società di transizione.

Primitivismo

Da questa angusta e arcaica concezione, la nostra cultura deve saper uscire. Si intende che i diritti civili, sanciti dalla Costituzione, debbono essere rispettati; ma la Costituzione deve essere integralmente attuata, e attuata in una parte: per il rispetto ai diritti civili, la libertà civile (e anche delle libertà economiche) del cittadino, ma per lo sviluppo, altresì, dei diritti e delle libertà politiche e sociali, della partecipazione dei cittadini e dei lavoratori, proprio come vuole la Costituzione, alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Il che richiede dura battaglia politica e sociale, ma richiede anche rinnovato impegno culturale. Occorre cessare di contrarre le libertà civili, intese come libertà per eccellenza, al governo della società, inteso quale potere, ossia quale situazione antitetica alla libertà, quale negazione di libertà. Una simile rappresentazione concettuale non esprime solo un punto di vista paleo borghese; esprime un punto di vista emotivo e non razionale: è come rappresentazione concettuale, una falsa rappresentazione, perché pone su un medesimo piano di pressioni termini non omogenei. E' lecito obiettare che anche la società civile è sede di agguerriti poteri, come il potere economico e come i poteri corporativi; e che il governo politico della società si presta, a sua volta, ad essere tradito in termini di libertà: può essere concepito, come la Costituzione, quale espressione di libertà politica del cittadino.

Superiamo, allora, le strette dell'antitesi autorità-libertà; risolviamo questa antitesi nel rapporto fra le diverse libertà; costruiamo un nuovo quadro di valori, entro il quale collocare, e coordinare fra loro, libertà individuali e libertà collettive, libertà civili e libertà politiche.

Nella sua istintiva disposizione critica, e solo critica, nei confronti dell'autorità la cultura «libera» finisce con l'adattarsi ad un ruolo subalterno. Accetta una sorta di divisione del lavoro sociale, in virtù della quale i centri di iniziativa e di decisione risiedono altrove, essa si riserva il compito della critica e posteriori.

Ma non è stato sempre così: non fu proprio la cultura, la grande cultura del diciottesimo e del diciannovesimo secolo, a costruire pez-

Dal sottosviluppo ai piani di rilancio economico

DALL'INVIATO CITTÀ DEL MESSICO — Il 12 maggio scorso il Presidente del Messico, José Lopez Portillo, ha approvato un piano di sviluppo urbano del Paese che prevede per la capitale, entro il 2000, una popolazione di «soltanto» 20 milioni di abitanti. E' un piano che, a giudizio di esperti, difficilmente potrà essere rispettato. Con oltre 13 milioni di abitanti, già oggi Città del Messico è probabilmente la più grande città del mondo. Al ritmo attuale di crescita, nel 2000 gli abitanti dovrebbero arrivare ai 28 milioni. Per contenere nella cifra di 20 milioni, 8 milioni di persone dovrebbero essere distribuite in città satelliti intorno al corpo centrale. Ma per realizzare ciò occorre una concezione dell'urbanizzazione che le classi dirigenti messicane hanno dimostrato di non possedere. Basta osservare come si è sviluppata la città sino a oggi, senza una concezione globale, senza un vero piano urbanistico. L'abitato si è semplicemente allargato a macchia d'olio, assorbendo a quartieri periferici e buona parte dell'hinterland industriale.



Città del Messico. Una « poliziotta » addetta al traffico domenicale in un'affollata strada della capitale.

Il difficile decollo del Messico

Disoccupazione e inflazione tra i problemi più gravi - Il « mostro » della capitale: 13 milioni di abitanti che nel 2000 potrebbero essere 28 milioni - I complessi rapporti con gli Usa - Le indicazioni del PCM, legale da poche settimane, per una trasformazione della società

Il Messico in pratica non è un paese che occupi un'area geografica ristretta, ma semmai i prodotti agricoli. Tutte le auto o quasi che circolano nel Paese, per esempio, sono fabbricate in Messico, su licenza, per lo più statunitensi. Il peso maggiore nella bilancia dei pagamenti è rappresentato dalle importazioni di materie prime, semilavorati e macchine utensili.

Lo sforzo dello Stato per lo sviluppo economico del Paese non è sufficiente. Il 50 per cento circa del Pil, per cento industriali e statali. Lo Stato controlla tutto il settore energetico (petrolio ed elettricità), il 50 per cento delle banche e circa 400 grandi imprese industriali. Complessivamente il 19,20 per cento dell'economia o il 10,12 per cento dell'industria di trasformazione sono diretti dallo Stato.

I salari. Tuttavia il ruolo dello Stato nell'economia si sta modificando. Dall'inizio degli anni Sessanta i grandi gruppi economici privati hanno cominciato a sottrarre alle imprese pubbliche la posizione di avanguardia nei settori più avanzati dell'industria. In questo processo acquistano un peso sempre più consistente le imprese miste messicane e straniere (nordamericane).

La disoccupazione e l'inflazione sono i problemi più urgenti. Malgrado l'emigrazione di milioni di lavoratori verso le regioni meridionali degli Stati Uniti che ha garantito per anni al Paese una relativa stabilità politica, si calcola che la disoccupazione lo-

I salari

La disoccupazione e l'inflazione sono i problemi più urgenti. Malgrado l'emigrazione di milioni di lavoratori verso le regioni meridionali degli Stati Uniti che ha garantito per anni al Paese una relativa stabilità politica, si calcola che la disoccupazione lo-

La disoccupazione e l'inflazione sono i problemi più urgenti. Malgrado l'emigrazione di milioni di lavoratori verso le regioni meridionali degli Stati Uniti che ha garantito per anni al Paese una relativa stabilità politica, si calcola che la disoccupazione lo-

La disoccupazione e l'inflazione sono i problemi più urgenti. Malgrado l'emigrazione di milioni di lavoratori verso le regioni meridionali degli Stati Uniti che ha garantito per anni al Paese una relativa stabilità politica, si calcola che la disoccupazione lo-

La disoccupazione e l'inflazione sono i problemi più urgenti. Malgrado l'emigrazione di milioni di lavoratori verso le regioni meridionali degli Stati Uniti che ha garantito per anni al Paese una relativa stabilità politica, si calcola che la disoccupazione lo-

Le forze politiche della regione si preparano alle elezioni del 25 giugno

Friuli: una DC dalla doppia faccia

Come nel cammino da Roma a Trieste le parole d'ordine del confronto e del rinnovamento perdono di significato - Nessuna proposta per battere l'emergenza - Ancora usati gli espedienti delle inaugurazioni e dei convegni per « farsi » campagna elettorale

DALL'INVIATO TRIESTE — Ma qual è la vera faccia della Dc qui in Friuli-Venezia Giulia? I segni che emergono sono diversi, contraddittori, carichi di equivoci. I giornali più legittimi al partito di Comoli, il presidente della Giunta regionale che viene riproposto anche per la prossima legislatura — enfaticamente lo elogia, ma non si accorge mai. Tanto da dare l'impressione che nel Friuli-Venezia Giulia il partito sia all'opposizione rispetto alla linea di Moro e Zaccagnini.

Ogni occasione, anche la più modesta, viene utilizzata per dare l'impressione di una attività frenetica. Ma nella rappresentazione delle varie iniziative — i grandi temi di fondo che sembrano risultare l'asse dell'impegno politico della Dc a Roma si perdono. Conferenza, riannunziamento, collaborazione, sono parole che non suonano mai. Tanto da dare l'impressione che nel Friuli-Venezia Giulia il partito sia all'opposizione rispetto alla linea di Moro e Zaccagnini.

Di qui lo scervotico, soprattutto in una regione che rassemble tutte le ragioni della crisi nazionale che si trova con il sovraccarico dei problemi rappresentati dalla ricostruzione delle zone terremotate.

L'apparato produttivo in grave crisi ma lo stesso futuro del Friuli-Venezia Giulia. I fatti si sono caricati di dimostrare, abbondantemente, che senza la mobilitazione di tutte le energie presenti nella Regione è impossibile dare risposte adeguate alla situazione. Ci sono le fabbriche che chiudono; ci sono migliaia di giovani laureati e diplomati senza una occupazione; dall'altro lato però molti posti di lavoro restano vuoti per mancanza di manodopera qualificata, segnalando la crisi delle strutture scolastiche; la fame di case a basso mercato; si scontra con l'accentuarsi della crisi dell'edilizia; la domanda di democrazia e di partecipazione attiva contro una concezione arrogante del potere che svuota le istituzioni aprendo altri varchi all'eversione e al qualunquismo; le nuove tensioni in campo internazionale richiamano con prepotenza il ruolo importante e decisivo del Friuli-Venezia Giulia, terra di confine che ha maturato, nella sua storia travagliata, una più ricca concezione della collaborazione internazionale.

Quali risposte dare a questi problemi? E soprattutto come darle in modo che esse risultino sorrette da uno schieramento ampio e da una ampia convergenza di forze, di interessi?

Francesco Galgano

Filatelìa

Un francobollo per la Costituzione

Il 2 giugno è stato emesso l'ammucato francobollo celebrativo del XXX anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana. Il francobollo, che riproduce la prima e l'ultima pagina della Costituzione, è stampato con tre colori in ottone (verde, rosso e azzurro) e ha valore in circolazione entro da un'azione di Francesco Borrelli. La stampa è stata eseguita a cura dell'Ente Filatelico Nazionale. Il francobollo è in vendita presso le Filatelie di tutto il mondo. Il prezzo di vendita è di lire 100. Il francobollo è in vendita presso le Filatelie di tutto il mondo. Il prezzo di vendita è di lire 100.

La variazione e conseguenza della decisione della Giunta d'Arte — cui la legge di manna competenza esclusiva è stata conferita — è stata decisa in un'assemblea straordinaria della Giunta d'Arte. La Giunta d'Arte ha deciso di procedere alla riproduzione dei bozzetti presentati in quanto le opere degli artisti sono state giudicate meritevoli di essere pubblicate in un'edizione di disegni già in circolazione.



Per non lasciare passare sotto silenzio l'importante data del 25 giugno, la Giunta d'Arte ha deciso di procedere alla riproduzione dei bozzetti presentati in quanto le opere degli artisti sono state giudicate meritevoli di essere pubblicate in un'edizione di disegni già in circolazione.

Romolo Caccavale

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE

Fino al 25 giugno l'Ufficio postale di Salò presenta una targhetta per commemorare la XX Estate musicale a Giardini di Salò. Il 2 giugno il Museo di Salò presenta una targhetta per commemorare la XX Estate musicale a Giardini di Salò. Il 2 giugno il Museo di Salò presenta una targhetta per commemorare la XX Estate musicale a Giardini di Salò.

Orazio Pizzigoni, Giorgio Biamino